

Quaderni di EDUCAZIONE AMBIENTALE

Natura meravigliosa: dall'Appennino al Po

A cura di

Andrea Ambrogio

In collaborazione con

Carlo Francou, Sergio Mezzadri, Sara Pellizzari, Gianluca Raineri, Enrico Romani,
Antonio Ruggieri, Daniele Sacchetti e Chiara Spotorno

Realizzato in collaborazione con la Società Piacentina di Scienze Naturali

Foto di Andrea Ambrogio, Alberto Ambrogio, Enrico Romani, Antonio Ruggieri, Daniele Sacchetti e Luigi Ziotti



Fiume Trebbia nei pressi di Gossolengo

I musei naturalistici e il loro territorio

Il Museo civico di storia naturale di Piacenza è stato istituito nell'ultimo decennio del secolo scorso. Il nucleo principale delle collezioni riunite fino al dicembre 2006 presso palazzo Scotti da Fombio in via Taverna e oggi trasferite nell'attuale sede della Palazzina del Ghiaccio dell'ex Macello Comunale di via Scalabrini proveniva dalle raccolte del Gabinetto di Storia Naturale dell'Istituto Tecnico Commerciale "Giandomenico Romagnosi" dove, già nell'Ottocento era conservato numeroso e significativo materiale naturalistico relativo al territorio provinciale (in modo particolare la collezione petrografica riunita dal prof. Giacomo Trabucco, quella mineralogica del prof. Michele Del Lupo e quella relativa all'avifauna locale del prof. Edoardo Imparati). Un altro punto d'eccellenza per quanto riguarda le scienze naturali - e quelle della Terra in modo particolare - è il Museo geologico "G. Cortesi" di Castell'Arquato attivo già dagli inizi del Novecento come collezione civica in cui vennero raccolti a più riprese i reperti maggiormente significativi afferenti lo stratotipo del Piacenziano (Pliocene medio) di cui l'area tra il borgo medioevale e Lugagnano in val d'Arda rappresenta a livello internazionale la località tipica, oggi tutelata all'interno della Riserva naturale geologica del Piacenziano. Si tratta soprattutto di diverse centinaia di specie di molluschi fossili ma anche di scheletri di grandi cetacei, faune caratteristiche di quel braccio di mare che fino a circa un milione e mezzo di anni fa occupava l'attuale pianura padana.

A testimonianza dei primi abitatori della neoformata pianura e alla successiva presenza umana lungo l'asta fluviale del fiume Po il Museo etnografico e del Po di Monticelli d'Ongina offre un quadro relativo alla storia più recente, fatta anche di tradizioni umane e di uno stretto rapporto tra le popolazioni rivierasche e il Grande Fiume. In un'ottica di valorizzazione e messa a sistema dei musei e delle aree protette presenti tra l'Appennino e il Po è nato il progetto INFEA "Dal pedeappennino al Po: viaggio alla scoperta dell'antico mare pliocenico e dei primi abitanti della neoformata pianura padana" di cui il presente opuscolo vuole essere un ausilio per le scolaresche e per gli appassionati per una presa di coscienza di quanto sia ricco e diversificato il patrimonio locale e di come meriti di essere conosciuto e salvaguardato.

Il territorio della provincia di Piacenza si estende per circa 258.947 ettari (2590 Km²), occupando la punta occidentale della regione. I confini provinciali, ad eccezione di quello orientale, coincidono con quelli di regione. Quello settentrionale segue le anse sinuose del Fiume Po, oltre il quale si estende la pianura lombarda, con le province, da ovest verso est, di Pavia, Lodi e Cremona. Il confine occidentale, ad eccezione di un limitato lembo del crinale appenninico separante la provincia di Piacenza da quella piemontese di Alessandria, segna il limite con il settore montano e collinare della provincia di Pavia. A sud Piacenza confina con il settore montano della provincia di Genova, ad est con la provincia di Parma. Il territorio provinciale parte da una situazione di minor quota altimetrica a nord, dove scorre il Fiume Po, per arrivare, verso sud, alle cime dell'antico spartiacque appenninico, che in questo settore sfiorano i 1800 m di altitudine slm. Il settore pianeggiante è il meno rappresentato (27,3 %) e termina intorno ai 100 metri di quota, mentre i rilievi interessano la maggior parte del territorio (36,7% di collina e 36% di montagna). La "bassa pianura" (al di sotto dei 50 m di quota) è concentrata tutta nel settore orientale e lungo la fascia di menadreggiamento del Po. Nella fascia di transizione fra "alta pianura" (depositi ghiaiosi appenninici) e "bassa pianura" (depositi fini) sono presenti significativi fenomeni di risorgenza che creano una diffusa e articolata "fascia dei fontanili". Evidenti terrazzi fluviali del periodo Quaternario, lembi dell'antica pianura, si spingono all'interno della zona pianiziale, costituendo una fascia pedemontana. La collina inizia intorno ai 100-150 m di quota e si spinge fino a circa 600-800 m slm, ove ha inizio il settore montano.

Sotto l'aspetto idrografico il territorio piacentino è suddiviso in diversi bacini, che, da ovest verso est prendono il nome dai corrispondenti corsi d'acqua appenninici, affluenti di destra del Fiume Po: torrenti Tidone e Luretta, il Fiume Trebbia ed ancora i torrenti Nure, Riglio, Chero, Chiavenna, Arda, Ongina e Stirone, tutti più o meno con decorso da sud-ovest a nord-est. Il Trebbia, pur drenando un bacino idrografico superiore, mantiene un regime idrologico a carattere torrentizio, pari agli altri corsi d'acqua provinciali. Nasce alle pendici meridionali del Monte Prelà (1406 m) in provincia di Genova e sfocia nei pressi della città di Piacenza dopo aver percorso circa 115 km. Il Torrente Nure nasce da una serie di sorgenti poste alla testa-

ta della valle omonima, costituita dai massicci ofiolitici del Monte Ragola, del Monte Nero e calcareo-marnosi del Monte Bue, e sfocia a valle dell'abitato di Roncarolo in Comune di Caorso, dopo aver percorso 75 km. La presenza di laghi naturali è concentrata principalmente nell'alta Val Nure, dove sono localizzati i tipici laghetti di origine glaciale (Lago Nero, Lago Bino, Lago Moo), e in alta Val d'Arda, con un paio piccoli bacini (Lago del Gallo e Lago del Rudo). I rilievi più elevati sono localizzati nell'alta Val Nure (M. Ragola, 1711 m, M. Nero, 1753 m, **M. Bue, 1772, la vetta più alta della provincia**) e nell'alta Val Trebbia (M. Alfeo, 1651 m, M. Lesima, 1724 m, M. Carmo, 1641 m). Le quote più elevate dell'alta Val Nure sono interessate da significativi fenomeni glaciali che hanno segnato gran parte di questi territori con la presenza di circhi glaciali, laghetti e morene.



La pianura vista dalle prime colline della Val Trebbia

Sotto l'aspetto pluviometrico la provincia di Piacenza è suddivisibile in due tipi principali: quello **Sublitoraneo appenninico** e quello **Appenninico**. Il primo caratterizza le zone di pianura e quelle collinari, mentre il secondo è tipico del settore montano. Il regime Sublitoraneo appenninico presenta un massimo principale di precipitazioni in autunno e un massimo secondario primaverile di poco superiore al minimo invernale. Il regime Appenninico, invece, presenta anch'esso un massimo principale in autunno mentre il massimo secondario si ha durante l'inverno. Il valore medio della piovosità è di circa 800 mm in pianura e tende ad aumentare con l'altitudine, raggiungendo valori di 2500 mm nel settore alto montano.

L'alta Val Nure è la zona più piovosa dell'Appennino Settentrionale ed è una delle più piovose del territorio italiano. In definitiva nel territorio provinciale la stagione autunnale è quella con le precipitazioni più abbondanti, sia nella pianura che sui rilievi. Dal punto di vista termico la nostra provincia è suddivisibile in tre categorie climatiche principali: Clima temperato subcontinentale - Clima temperato fresco - Clima temperato freddo. Queste tre tipologie si incontrano spostandosi dalla pianura alla montagna. Il temperato-subcontinentale è caratteristico della fascia di pianura, con una temperatura media annua di 12°C, una temperatura media del mese più freddo (gennaio) di 0,6°C ed quella del mese più caldo (luglio) di 22,7°C. Nella fascia collinare e di media montagna abbiamo un clima temperato fresco, con temperature medie annue oscillanti tra i 6° e i 10°C. Nel settore alto montano, sopra i 1500 di quota, incontriamo un clima temperato freddo, con temperature medie annuali di 5-6°C. Le temperature medie annuali diminuiscono con l'altitudine. Le temperature medie del mese più freddo sono invece meno condizionate dall'altitudine: in pianura sono infatti sensibilmente abbassate dal fenomeno dell'inversione termica. L'escursione termica annuale (differenza fra temperature medie del mese più caldo e di quello più freddo), che è il più importante indice di continentalità, è alta in pianura (22°C) e si abbassa avvicinandosi al crinale appenninico (circa 18°C), a causa degli influssi del Mar Tirreno. **Nella pianura piacentina si registra la più alta probabilità regionale (5%) di gelate nel mese di aprile;** il valore sale al 12% nelle stazioni alto montane; qui l'ultimo giorno con probabilità di gelate tardive solitamente cade nel mese di maggio.



Temporale estivo sull'alta pianura piacentina

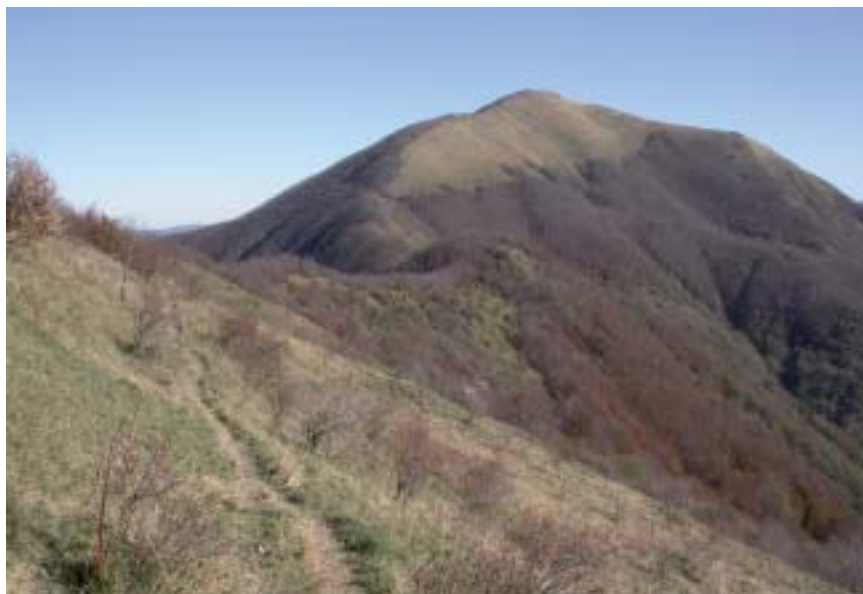
Il territorio della nostra provincia è suddivisibile in due settori principali, rappresentati dalla pianura e dai rilievi, che comprendono la fascia collinare e quella montana. **La pianura si è formata dal riempimento del bacino padano generatosi in relazione all'orogenesi (processo di deformazione della crosta terrestre che porta alla formazione delle catene montuose) alpina ed appenninca. Evolutosi durante l'Era Terziaria e in particolar modo nel Pliocene (circa 5 milioni di anni fa), questo bacino costituiva un grande golfo che via via si è andato riducendosi.** La Pianura Padana corrisponde dunque ad un bacino colmato per uno spessore considerevole con sedimenti del Pliocene-Quaternario, di provenienza appenninica ed alpina. Si tratta di un insieme di sedimenti che, grazie alle loro proprietà geometriche e petrofisiche, svolgono efficacemente le funzioni di serbatoio e condotta per le acque sotterranee. A sud della pianura troviamo l'area collinare e montana, il cui substrato è formato principalmente da rocce di origine sedimentaria. La geologia di queste aree è un vero e proprio puzzle di diverse rocce, geneticamente e cronologicamente differenti. Ciò è dovuto alla stessa origine della catena appenninica, un rilievo formatosi per la collisione della placca continentale europea con quella africana che ha determinato una sovrapposizione di due grandi insiemi di unità tettoniche (masse rocciose appartenenti ad una catena a falde), diverse per litologia, struttura e origine paleogeografica. La spinta progressiva ha determinato l'innalzamento del territorio che sempre più si caratterizzava come una catena montuosa a falde accatastate le une sopra le altre. Falde rocciose che, nell'Appennino Settentrionale, prendono il nome dall'area dove attualmente si trovano in affioramento. Per cui le rocce che affiorano in Toscana sono chiamate Toscanidi, le quali sono nel territorio ligure-emiliano quasi completamente nascoste dalle Liguridi. **Nell'area di Bobbio è presente una delle strutture tettoniche più significative di tutto l'Appennino settentrionale, la "Finestra di Bobbio" ove affiorano in un'area delimitata dalle Liguridi rocce simili per genesi ed età a quelle affioranti in Toscana.** Le Liguridi, che costituiscono gran parte del territorio emiliano, sono costituite da antichi lembi di crosta oceanica (ofioliti) e da coperture sedimentarie.

Il Fiume Trebbia nei pressi di San Salvatore, “la Finestra di Bobbio”



La fitogeografia colloca la provincia di Piacenza nella zona Medioeuropea, a stretto contatto con quella Mediterranea. In Emilia la separazione tra queste due aree è abbastanza netta, in particolare lungo il crinale principale, contrariamente alla Romagna che, risentendo maggiormente degli influssi del Mediterraneo sulla vegetazione, mostra caratteristiche più sfumate. La composizione della vegetazione naturale di un determinato territorio è il risultato di gradienti geografici e topografici, che spesso si sommano nei loro effetti. Il risultato dell'interazione fra questi fattori porta la copertura vegetale a disporsi in fasce distinte e ben caratterizzabili. **In provincia si riconoscono chiaramente due di queste fasce: la fascia dei querceti mesofili, o “fascia medioeuropea”, che si sviluppa dalla pianura fino a circa 800-1000 m e la fascia dei faggeti, detta anche “montana o sub-atlantica”, che si estende da 800-1000 m fino ai 1600-1800 m di quota. I boschi di conifere che incontriamo in provincia sono tutti di origine artificiale. Una terza fascia, quella delle “brughiere a mirtilli” che si sviluppa oltre i 1700-1800 m, non è ben definita, vista la sua limitatissima estensione;** nel nostro Appennino, infatti, le cime maggiori non superano mai i 1800 m, che da noi è il limite massimo di diffusione della vegetazione arborea. Sebbene lembi più o meno ampi di brughiere a mirtilli possono osservarsi anche a quote più basse, nella nostra provincia questa tipica vegetazione montana è presente in modo assai discontinuo (a volte con aspetti residuali dell'ultima glaciazione) e a volte frammista alla faggeta. Inoltre a causa di fenomeni erosivi, pascolo eccessivo e incendi, questa particolare copertura vegetale è spesso fortemente degradata. Le praterie che si osservano sulla maggior parte delle vette delle nostre montagne possono essere considerate tutte di origine secondaria, derivando dalla distruzione della copertura forestale operata per far posto ai pascoli. Di regola si sviluppano, oltre che sulle fasce culminali, sui versanti esposti a sud. Questi ambiti territoriali si riferiscono a vegetazioni potenziali che non sempre si osservano effettivamente. Ad esempio tutta la pianura rientra nella fascia dei “querceti misti caducifogli”, ma purtroppo in questo ambito non si rinvergono più testimonianze significative di questa copertura forestale, ma la sua fisionomia è ormai da secoli caratterizzata da insediamenti antropici, infrastrutture, campi coltivati e, in modo residuale, incolti e siepi.

L'uomo è infatti diventato un importante fattore nel determinismo della copertura vegetale e della sua composizione floristica. Anche molti boschi del nostro Appennino (es. castagneti e impianti di conifere) sono il risultato delle diverse modalità di sfruttamento e gestione del patrimonio forestale. In generale si può affermare che, avendo il disturbo antropico sulla vegetazione origini assai lontane nel tempo, non esiste nella nostra provincia alcun ambiente che possa essere considerato totalmente “naturale”.



Versante sud del M. Alfeo, è ben visibile il limite altitudinale della faggeta sostituita alle quote maggiori dalla prateria secondaria

Il territorio della provincia di Piacenza, considerato entro i suoi confini amministrativi, si estende, sotto il profilo altimetrico e con direzione Nord-Sud, dal corso del Fiume Po, dove si riscontrano le quote minori (37 m slm, nel settore più orientale), fino allo spartiacque appenninico con la massima altitudine sulla cima del Monte Bue (1771 m slm). L'influenza dell'altimetria sulla distribuzione delle specie vegetali si esplica attraverso diversi fattori, fra i quali risultano essere particolarmente significativi quelli climatici (soprattutto temperature e pluviometria), quelli edafici (del suolo) ed il peso che alle diverse altitudini assume l'impronta antropica sul territorio (insediamenti, uso del suolo, alterazioni dell'ambiente, ecc.).

L'importanza del nostro territorio sotto l'aspetto floristico è decisamente rilevante. Circa il 42% delle aree del territorio regionale a maggior concentrazione di diversità di flora protetta è compreso nella nostra provincia. Inoltre la flora provinciale (comprendente più di 1600 specie di piante vascolari) mostra una elevata originalità con una forte quota di specie esclusive per il territorio regionale. La densità floristica provinciale conosce i valori più bassi nella fascia di pianura compresa tra i 50 e i 100 m slm dove le caratteristiche ambientali del territorio sono molto più omogenee e dove maggiore è la presenza antropica. Sono caratteristiche di questa fascia specie tipiche degli ambienti disturbati e le avventizie (specie esotiche), nonché le specie legate agli ambienti umidi padani. La fascia collinare compresa tra i 100 e gli 800 m si caratterizza per la spiccata presenza di flora termofila (amante delle temperature calde) e per la scarsa diffusione di ambienti umidi. Sebbene il disturbo antropico sia ancora elevato, come conferma l'elevata presenza di specie avventizie antropofite, la copertura forestale comincia ad assumere valori significativi. La bassa montagna, compresa tra gli 800 e i 1300 m, è caratterizzata dall'inizio delle faggete come copertura forestale dominante. Diminuiscono le specie termofile ed aumentano, rispetto alla collina, le specie legate agli ambienti umidi. La montagna al di sopra del 1300 m appare nettamente diversificata rispetto alle fasce inferiori e si caratterizza soprattutto per il basso disturbo antropico, la maggior densità di specie legate agli affioramenti rocciosi e le specie artico-alpine. Alle quote maggiori incontriamo specie legate agli spazi aperti quali gli ambienti rupestri, le praterie culminali e le brughiere.



Primula impolverata, la stazione piacentina
è l'unica località accertata per tutto l'Appennino

Il popolamento mammologico della nostra provincia è particolarmente ricco ed interessante. Complessivamente è costituito da gran parte delle specie che incontriamo in tutto il territorio regionale, tuttavia non mancano interessanti peculiarità. Attualmente sono state censite 62-64 specie così suddivise: 12 Insettivori (riccio, talpe, toporagni e crocidure), 20-21 Pipistrelli, 17 Roditori (scoiattolo, arvicole, topi, ratti, ghiri e istrici) 3 Lagomorfi (lepre, coniglio e minilepre), 7 Carnivori (donnola, faina, puzzola, tasso, volpe e lupo) e 4 Artiodattili (capriolo, cervo, daino e cinghiale). Tra i pipistrelli incontriamo certamente le presenze di maggior importanza naturalistica a livello regionale. **La colonia di rinolofo maggiore che si forma nel periodo invernale nella galleria artificiale di San Salvatore in Val Trebbia, è tra le più importanti di tutto il territorio regionale. Altre presenze di rilievo sono il vespertilio mustacchino e il barbastello, segnalati solamente in pochi altri siti regionali, oltre che nella nostra provincia.** Recentemente diverse specie sono comparse o ritornate nel nostro territorio. Oltre alla ormai conosciuta nutria, di origine sud americana, che s'incontra lungo il Fiume Po e nei principali corsi d'acqua appenninici, una delle ultime acquisizioni è rappresentata dall'istrice, un particolarissimo roditore dotato di lunghi aculei, che fino a pochi anni fa era limitato all'Italia centro-meridionale. Ultimamente ha mostrato un progressivo spostamento verso i territori dell'Emilia giungendo in gran parte del territorio provinciale. La sua attuale distribuzione, data la scarsità delle segnalazioni, è tuttavia ancora da definire. Negli ultimi decenni il nostro Appennino è stato interessato dal ritorno del lupo, la cui ricomparsa risale a circa la metà degli anni '80 del secolo scorso.

Oltre a questi nuovi arrivi e graditissimi ritorni, purtroppo, la nostra provincia ha conosciuto anche dolorose estinzioni, come nel caso della lontra che un tempo, nel secolo scorso, frequentava sia le acque del Po che i principali corsi d'acqua appenninici.



*Un gruppo di Rinolofi maggiori presenti nella
galleria artificiale di San Salvatore, in Val Trebbia*

L'ornitofauna della provincia presenta diversi aspetti di rilievo sia a livello regionale che nazionale. Complessivamente le specie che nidificano sono oltre 140. Tra le presenze di maggior interesse a livello regionale vi sono certamente l'aquila reale che da diversi anni nidifica con una certa regolarità sulle nostre montagne, il biancone, le cui coppie che nidificano nelle nostre pinete sono tra le poche di tutto il territorio regionale, l'occhione, la cui popolazione piacentina, assieme a quella parmense, costituisce la maggior parte della popolazione presente nel nord-italia, il rondone maggiore, la cui colonia presente nella Riserva Geologica Naturale del Piacenziano, è probabilmente la più importante per tutto il territorio regionale.

Di rilievo inoltre è la garzaia di aironi rossi presente all'Oasi de Pinedo che rappresenta certamente una delle colonie più importanti, con circa 30-40 coppie nidificanti, per questa specie in tutto il territorio regionale. Oltre a queste peculiarità il patrimonio ornitologico provinciale è particolarmente ricco e diversificato. Nidificano regolarmente 6-7 specie di aironi e negli ultimi anni è stata segnalata la nidificazione dell'airone schistaceo, una rara sottospecie di garzetta nidificante accidentale nel territorio italiano; 12 specie di rapaci diurni, tra cui, oltre i già citati biancone e aquila reale, il falco pellegrino, il falco di palude, l'albanella minore, l'astore e, in modo irregolare, il falco cuculo. Tra i Passeriformi interessanti sono, ad esempio, le presenze della calandrella, una specie di "allodola" legata agli ambienti step-pici del conoide del fiume, il calandro, specie montana che incontriamo anche negli ambienti aperti ed assolati lungo il greto del Fiume Trebbia e del Torrente Nure, la cincia dal ciuffo, paride che solo pochi anni fa s'incontrava, nel territorio italiano, solamente sull'arco alpino, mentre attualmente la s'incontra anche in alcune stazioni dell'Appennino settentrionale (probabilmente attratta dagli impianti artificiali di conifere, suo ambiente d'elezione) dove le popolazioni piacentine sono certamente tra le più ricche, e ben 6 specie di zigoli, tra cui il raro ortolano.

Aironi rossi presente all'Oasi de Pinedo



Il territorio provinciale ospita 14-15 specie di Rettili suddivisi in 8 specie di serpenti (biacco, saettone, natrice dal collare, natrice viperina, natrice tassellata, colubro di Riccioli, colubro liscio e vipera), 5 sauri (lucertola muraiola, lucertola campestre, ramarro occidentale, orbettino e luscengola) e una testuggine (testuggine palustre). Attualmente è divenuta sempre più diffusa in provincia la testuggine dalle orecchie rosse a seguito di continui rilasci di esemplari da compagnia. **Tra le presenze di maggior rilievo vi sono certamente il colubro di Riccioli e la natrice viperina, specie rare a distribuzione localizzata nel territorio regionale.** In particolare la natrice viperina mostra una distribuzione che interessa solo parzialmente il territorio italiano comprendendo la Sardegna, il Piemonte meridionale, la Liguria, l'Oltrepò pavese, alcune aree della Lombardia a nord del Po e l'Emilia-Romagna, limitatamente alle province di Piacenza e Parma.

Spesso diverse specie di Rettili (esotiche e non) sono oggetto di allevamento amatoriale da parte di molti appassionati terraristi. Tale abitudine, con non indifferenti ricadute negative di carattere conservazionistico, ha certamente favorito il ritrovamento di esemplari fuggiti\rilasciati anche nella nostra provincia. In particolare negli ultimi anni sono state ritrovate diverse specie esotiche quali la serpe del grano, serpente di origine nord-americana, il colubro leopardino, di origine mediterranea, la tartaruga cinese palustre, originaria della Cina, Corea, Giappone, la testuggine dipinta del NordAmerica e la pericolosissima tartaruga azzanatrice, anch'essa Nordamericana.



Natrice viperina, Parco Fluviale Regionale del Torrente Stirone

La batracofauna della provincia di Piacenza è costituita da 14 specie di Anfibi, tra cui 6 Urodeli (salamandre e tritoni) e 8 Anuri (rane e rospi). In particolare il nostro territorio comprende gran parte delle specie ritenute rare a distribuzione localizzata per il territorio regionale, quali il geotritone di Strinati, la rana appenninica e la rana di Lataste. **In particolare quest'ultima è una rana "rossa" endemica delle pianure del Nord Italia. In regione si rinviene solamente in tre aree, di cui una è la provincia di Piacenza.** E' da ritenersi una specie vulnerabile e minacciata in provincia, per l'alterazione continua del suo ambiente e per le pratiche agricole che prevedono l'uso di pesticidi soprattutto in pioppicoltura e per la distruzione dei siti idonei alla riproduzione quali lanche, stagni e canali. Altra presenza di rilievo è la salamadrina dagli occhiali, una delicata salamandra di piccole dimensioni che frequenta i piccoli corsi d'acqua del settore montano. Le popolazioni piacentine sono tra le poche del territorio emiliano e quelle poste al limite settentrionale di distribuzione della specie. Oltre a queste particolarità, la batracofauna provinciale ci appare particolarmente diversificata con la presenza di ben 5 specie di rane (rana dalmatina, rana temporaria, rana appenninica, rana di Lataste, rana esculenta/rana dei fossi), 2 di rospi (rospo smeraldino e rospo comune), 3 di tritoni (tritone alpestre, tritone crestato italiano e tritone punteggiato) e 2 di salamandre (salamandra pezzata e salamadrina dagli occhiali) oltre alla raganella italiana.



Rana di Lataste, Oasi de Pinedo

Attualmente l'ittiofauna della provincia di Piacenza è costituita da circa 48 specie, di cui 22 sono alloctone (trasportate lontano dal luogo di origine e introdotte dall'uomo). L'incremento delle specie alloctone è stato particolarmente impressionante soprattutto negli ultimi 15 anni. **Verso la fine degli anni '30 secolo scorso il patrimonio ittico provinciale era costituito da 27 specie autoctone e 4 alloctone, mentre nel 2002 avevamo 28 specie autoctone e 21 alloctone.** La causa di ciò è da individuarsi nell'aumento delle attività di commercio di pesce vivo da ripopolamento. Infatti i commercianti di materiale ittico si sono rivolti sempre con maggior frequenza ai venditori dei paesi dell'Est e dell'Asia. In effetti la maggior parte delle specie alloctone ha un'origine est-europea ed asiatica. Tra le diverse specie circa 19 sono in forte diminuzione come, ad esempio, il luccio, la scardola, il triotto, tra le autoctone il pesce gatto, il persico sole, il persico trota, tra le alloctone. Sedici specie mostrano popolazioni stabili e le restanti sono in aumento, queste ultime costituite principalmente da specie esotiche. Le specie autoctone, oltre a subire gli effetti dell'alterazione ambientale, debbono affrontare anche la forte competizione delle specie alloctone spesso più resistenti alle situazioni di degrado.

Nel complesso il patrimonio ittico provinciale ha subito negli ultimi tempi un pesante stravolgimento che ha portato il baricentro verso comunità tipiche dell'est e centro Europa. Ad esempio nel Fiume Po attualmente tra le specie che s'incontrano con maggior frequenza vi è la pseudorasbora di origine asiatica. Nell'arco di circa un secolo l'ittiofauna provinciale ha subito, oltre a modificazioni massicce a livello di specie esotiche, anche importanti estinzioni quali ad esempio quelle delle lamprede e dello storione ladano, da anni non più segnalate nelle acque del nostro territorio.

Nonostante i profondi cambiamenti, il nostro patrimonio ittico presenta alcune particolarità di un certo interesse naturalistico. **I fontanili dell'area di Castelsangiovanni ospitano una piccola popolazione di spinarello, una delle poche rimaste in tutto il territorio emiliano.**



Spinarello, Fontanili di Castelsangiovanni

Il patrimonio invertebratologico della nostra provincia è stato, nel suo complesso, poco studiato. Tuttavia sia ricerche passate che ritrovamenti e studi più recenti portano a ritenerlo certamente interessante e ricco. Come si sa il gruppo degli invertebrati comprende una miriade di specie e il suo studio complessivo, anche di un piccolo territorio, richiede un notevole sforzo. Più facilmente le indagini si concentrano quindi su gruppi maggiormente conosciuti come gli insetti, i crostacei e i molluschi. Recenti studi, ancora all'inizio, sulle farfalle della nostra provincia hanno messo in evidenza la ricchezza e le peculiarità. **Ad esempio diverse specie di insetti sono presenti in regione solo nelle province di Piacenza e Parma come le farfalle diurne *Arethusana aretusa* o la *Polyommatus hispanus*. Recentemente è stata rinvenuta in alcune aree della nostra collina e montagna la grande cavalletta predatrice *Saga pedo*, un grosso ortottero predatore tipico degli ambienti caldi e soleggiati, i cui ritrovamenti in Appennino settentrionale sono limitati a solo alcune stazioni occidentali.**

Anche il vastissimo gruppo degli invertebrati conosce l'introduzione di specie alloctone. Molte di queste passano per lo più inosservate ai più mentre altre possono causare problemi anche a livello di igiene pubblica, come il caso della zanzara tigre di origine tropicale. Altra presenza alloctona di rilievo è il gambero della Louisiana *Procambarus clarkii* che ha ormai invaso gran parte della Pianura Padana e anche in provincia lo s'incontra in diversi canali e corsi d'acqua di pianura. Tra gli arrivi più recenti vi è certamente la *Curbicula fulminea* un piccolo bivalve d'acqua dolce di origine asiatica le cui valve possono facilmente trovarsi spiaggiate su alcuni sabbioni lungo il Po.



Saga pedo, pressi della Pietra Parcellara

Il territorio piacentino, come succintamente esposto nelle pagine precedenti, mostra delle indubbie peculiarità sotto l'aspetto ambientale che s'inseriscono in una trama di naturalità ancora relativamente diffusa. Numerose sono tuttavia le minacce che gravano sul nostro patrimonio naturale con differenti gradi di pressione. Tra i vari strumenti a disposizione delle Amministrazioni al fine di tutelare nel modo più efficace possibile le nostre emergenze naturali, vi è certamente l'istituzione dei Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e delle Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.).

La Direttiva 92/43/CEE, meglio conosciuta come "Direttiva Habitat" il cui scopo è la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e delle specie di interesse comunitario grazie ad un quadro normativo volto a favorire la concreta tutela del patrimonio naturale europeo. Questo ambizioso obiettivo dovrebbe essere raggiunto attraverso la realizzazione e il consolidamento di una rete ecologica europea costituita, al termine dell'iter istitutivo, da zone speciali di conservazione (Z.S.C.) denominata Natura 2000. Questa rete è costituita da due aree di differente tipologia e denominazione, i S.I.C. rivolti alla tutela degli habitat e delle specie di interesse comunitario e le Z.P.S. rivolte alla protezione delle specie di uccelli tutelate dalla Direttiva 79/409/CEE o "Direttiva Uccelli". Un determinata area può diventare S.I.C. solamente se contiene al suo interno habitat o specie di interesse comunitario. Nel territorio piacentino sono stati individuati 15 S.I.C. e 4 Z.P.S.

- 1 - IT4010018 - Fiume Po da Rio Boriacco a Bosco Ospizio, comprende tutta l'asta del fiume Po che bagna il territorio provinciale. Questa area è anche ZPS e ad essa sono annesse due piccole aree satellite: i vasconi dello Zuccherificio Eridania di Sarmato, oggi dimesso, e il "lancone" di Villanova sull'Arda;**
- 2 - IT4010016 - Basso Trebbia, comprende tutta la conoide del fiume Trebbia da Rivergaro fino alla foce. Quest'area è anche ZPS;**
- 3 - IT4010017 - Conoide del Nure e Bosco di Fornace Vecchia, comprende il tratto del Torrente Nure tra Ponte dell'olio e San Giorgio. Quest'area è anche ZPS;**
- 4 - IT401008 - Castell'Arquato Lugagnano Val d'Arda, comprende parte delle aree della Riserva Naturale Geologica del Piacenziano;**
- 5 - IT401005 - Pietra Parcellara e Pietra Perduca, comprende l'area della Pietra Parcellara e della Pietra Perduca;**
- 6 - IT4010011 - Fiume Trebbia da Perino a Bobbio;**
- 7 - IT4010006 - Meandri di San Salvatore;**
- 8 - IT4010004 - M. Capra, M. Tre Abati, M. Armelio, S. Agostino, Lago di Averaldo, comprende il vasto affioramento roccioso compreso a cavallo tra la Val Trebbia e la Val Nure a monte dell'abitato di Coli;**
- 9 - IT4010002 - Monte Menegosa, Monte Lama, Groppo di Gora;**
- 10 - IT4010012 - Val Boreca, Monte Lesima;**
- 11 - IT4010013 - Monte Dego, Monte Veri, Monte delle Tane, comprende un'ampia area tra Cerignale e Orezza;**
- 12 - IT4010003 - Monte Nero, Maggiorasca, La Ciapa Liscia;**
- 13 - IT4010007 - Rocca Cinque Dita;**
- 14 - IT4020008 - Monte Ragola, Lago Moo, Lago Bino.**
- 15 - IT4020003 - Torrente Stirone.**

All'interno di questi siti non è compreso ovviamente tutto il patrimonio ambientale provinciale. Diverse aree di pregio sono attualmente escluse da questa rete (es. Rocca d'Olgisio) e alcuni SIC andrebbero ampliati (es. Monte Ragola, Lago Moo, Lago Bino e Monte Nero), tuttavia è indubbio che i SIC provinciali ospitano una buona parte della ricchezza naturale locale e la loro attenta gestione è certamente strategica al fine di tutelare adeguatamente habitat e specie di interesse comunitario.





S.I.C. e Z.P.S. della provincia



Il museo è stato istituito nell'ultimo decennio del secolo scorso. Il nucleo principale delle collezioni riunite fino al dicembre 2006 presso Palazzo Scotti da Fombio e oggi trasferite nella nuova sede della Palazzina del Ghiaccio dell'ex Macello Comunale di via Scalabrini proviene in particolare dalle raccolte del Gabinetto di Storia Naturale dell'Istituto Tecnico Commerciale "Domenico Romagnosi" dove, già nell'Ottocento era conservato numeroso e significativo materiale naturalistico. Tra questo spicca la collezione relativa all'avifauna locale in cui sono presenti numerosi esemplari provenienti proprio dall'area prossima al Po. Questa raccolta si deve in gran parte ad Edoardo Imparati, medico ed ornitologo, che nell'anno scolastico 1895-96 fu chiamato all'assistenza della cattedra di scienze come conservatore del gabinetto di storia naturale.

Di notevole importanza anche le collezioni petrografiche di Michele Del Lupo e Giacomo Trabucco e gli erbari della "Flora Italia Superioris", datati 1820 circa con 1.253 "essiccata" in ottimo stato di conservazione, raggruppati in 14 cartelle. Il nuovo percorso espositivo del museo si sviluppa presentando le caratteristiche degli habitat naturali presenti sul territorio provinciale attraverso la Pianura, la Collina e la Montagna. Questa scelta è dovuta alla volontà di voler valorizzare e far conoscere in modo particolare le caratteristiche geologiche, floristiche e faunistiche della provincia di Piacenza. La vocazione principale del Museo civico di Storia Naturale è infatti legata allo studio e alla valorizzazione del territorio provinciale. La nuova sede si sviluppa su una superficie di circa 2000 mq e comprende sale espositive, laboratori didattici attrezzati, un settore mostre e un'aula per proiezioni di filmati. Nel percorso espositivo sono presenti anche supporti multimediali che permettono di avere un approccio più diretto con la realtà di un territorio particolarmente diversificato. All'interno del percorso espositivo è stata mantenuta anche la sequenza di apparecchiature d'epoca utilizzate per la fabbricazione delle stecche di ghiaccio che venivano utilizzate all'interno del macello ma anche vendute alle famiglie piacentine. Il Macello Comunale venne costruito a cavallo tra Ottocento e Novecento. Iniziato il 12 maggio 1892 venne poi ampliato e completato nel 1912 con la costruzione della Fabbrica del ghiaccio (originariamente con copertura piana) e nel 1914 con la costruzione della tripperia su un'area da poco acquistata dal Comune. Il progettista ingegner Diofebo Negrotti resse l'Ufficio Tecnico del Comune dal 1889 al 1916 e si avvalse quale direttore dei lavori dell'ingegner Giovanni Perreau.

Orari:

martedì, mercoledì, venerdì 9,30-12,30

giovedì, sabato e domenica 9,30-12,30 / 15-18

lunedì chiuso

Tel. uffici 0523/334980 Tel. didattica: 0523/337745 Fax 0523/300141

museoscienze@comune.piacenza.it



Il Museo geologico di Castell'Arquato

La collezione civica di fossili di Castell'Arquato, il cui primo registro di visitatori porta la data del maggio 1927, fino agli anni Sessanta era collocata nel salone dell'archivio comunale situato presso il duecentesco palazzo Pretorio sede del municipio. In questi locali vennero portati anche i resti di un cetaceo fossile rinvenuto nel 1934 sui calanchi di Monte Falcone dal dott. Agostino Menozzi e gran parte di questo scheletro vi rimase custodito anche dopo il trasferimento del materiale paleontologico presso il Torrione Farnese dove il museo civico venne riorganizzato nel 1961 e che nel 1990 ha lasciato per la nuova definitiva sede del cinquecentesco "Ospitale Santo Spirito". Incluso nel tracciato del primitivo nucleo urbano, il palazzo è importante non solo sotto il profilo architettonico ma anche urbanistico perché ci tramanda l'unico esempio di portici connessi alla via rimasto a Castell'Arquato. L'edificio originario nel XIII secolo venne adibito a ricovero per i pellegrini che seguivano i tracciati della via Francigena per raggiungere Roma

Il nucleo principale delle collezioni del Museo inizialmente era costituito dal già citato scheletro di Monte Falcone e da una cospicua raccolta di molluschi fossili (in deposito) appartenuta all'appassionato collezionista avvocato Odoardo Bagatti che tra la fine dell'Ottocento ed i primi del Novecento riunì una grande quantità di materiale raccolto nei terreni fossiliferi della provincia di Piacenza. La collezione comprende un gran numero di specie tra bivalvi e gasteropodi oltre a numerosi altri invertebrati. A questo nucleo originario si sono andati ad aggiungere nel corso degli anni, numerosi reperti donati al museo da appassionati e collezionisti emiliani e lombardi. Indubbiamente l'evento che recentemente, più di ogni altro, ha calamitato l'interesse verso il museo è stato il recupero nella primavera del 1983 di un cranio di balenottera sui calanchi di Rio Carbonari presso Tabiano di Lugagnano, in provincia di Piacenza. Dietro autorizzazioni della Soprintendenza Archeologica, sono stati effettuati anche altri significativi recuperi di scheletri fossili di cetacei durante due campagne di scavo nella primavera del 1986 e nell'autunno dello stesso anno. Recentemente è stato portato a termine il recupero di parti scheletriche di orso e rinoceronte nei terreni del Quaternario del torrente Arda. Tutti i reperti recuperati sono esposti nelle sale del museo.

L'attività del museo e del suo Centro di educazione ambientale (organizza in collaborazione con la Riserva naturale geologica del Piacenziano tra le altre iniziative attività didattica all'aperto: "Aule Verdi") ha portato inoltre alla pubblicazione di diversi cataloghi e di una rivista periodica in collaborazione con la Società Piacentina di Scienze Naturali di Piacenza e con il Museo civico di storia naturale di Piacenza (Parva Naturalia), in cui vengono presentati studi ed articoli riguardanti il territorio provinciale.

Sede: Ospitale Santo Spirito, Castell'Arquato.
tel. 0523/804266

Apertura: orario estivo (marzo-ottobre) da martedì a domenica 10-12 e 15-17, chiuso il lunedì; orario invernale (novembre-febbraio) sabato e domenica 10-12 e 15-17, gli altri giorni su prenotazione.
www.museogeologico.it
info@museogeologico.it

CEA Castell'Arquato
cea@museogeologico.it



L'Acquario e il Museo etnografico del Po di Monticelli d'Ongina

Un vecchio proiettore cinematografico recuperato dal parroco di Monticelli d'Ongina, don Renato Mezzadri, durante i lavori di ristrutturazione di una sala cinematografica del paese fece balenare l'idea a un gruppo di giovani di creare un ambiente dove collocare e conservare le cose vecchie non più utilizzabili. Al parroco l'idea piacque ed acconsentì ad utilizzare per tale scopo alcuni vecchi locali della Rocca Pallavicino, di proprietà della parrocchia; era l'autunno del 1973.

Il vecchio proiettore significativamente assunse il simbolo di finalità del museo; di testimone cioè per le generazioni future, della cultura del passato, della povera vita, dalle epoche più lontane a quelle più vicine, attorno e sul Grande Fiume, il Po.

Nello stesso periodo si costituì a Monticelli d'Ongina, per merito di alcuni appassionati volontari, il Gruppo Culturale Mostre, con l'intento generale di valorizzare, in ogni loro espressione, la cultura e le tradizioni popolari della zona della Bassa Padana. Due anni dopo, nel 1975, avviene la nascita del Museo Etnografico del Po che inizia a svilupparsi prevalentemente per gli aspetti riguardanti la civiltà contadina ed artigiana, nella sede della Rocca Pallavicino, con l'acquisizione dei primi 300 pezzi della collezione. In gran parte vecchi attrezzi utilizzati nell'ambito delle attività lavorative che si svolgevano sul ed attorno al grande fiume, specie dai contadini e pescatori del luogo. Da allora si è sviluppato non solamente come Museo della Civiltà Contadina ed Artigiana, ma, più in generale, come centro di storia di vita del territorio e delle popolazioni rivierasche del Po. Nel 1982 viene realizzato l'Acquario del Po con l'intento di documentare le specie ittiche presenti nel tratto medio del fiume. A questo s'aggiungono negli anni 1984-1985 le sezioni di Paleontologia, Archeologia e Zoologia locale. Recentemente il museo si è arricchito di una piroga preistorica riemersa dai terreni alluvionali del Po.

L'acquario è sicuramente una delle principali attrattive del Museo. Esso è costituito da una ventina di vasche, differentemente ambientate a seconda del tipo di pesce ospitato, per la conservazione e la presentazione al pubblico della fauna ittica che vive nel tratto del medio Po. Tra le 59 specie presenti nel tratto del Medio Po, solo 37 sono autoctone del bacino padano, mentre le altre sono il frutto di immissioni

operate dall'uomo in tempi diversi, a partire da quella antichissima della carpa sino a quella, recente e sconsiderata, del siluro d'Europa.

La sezione paleontologica raccoglie le prime testimonianze di vita sulla neoformata pianura padana. I reperti più interessanti si riferiscono ai grandi mammiferi rinvenuti nelle alluvioni del Po, tra questi un cranio di bisonte europeo, un possente animale del peso stimato in circa 40 quintali.

Acquario e Museo etnografico del Po
Rocca Pallavicino, Monticelli d'Ongina
Apertura tutte le domeniche
(escluso gennaio, luglio, agosto, dicembre):
dalle 14,30 alle 17 (invernale) dalle 15 alle
18,30 (estivo) visite guidate per gruppi (min.
15 persone) tutto l'anno su prenotazione.

Informazioni: Gruppo Culturale Mostre
Albino Casarola 0523.827048 - 338.1801426
www.museodelpo.it

CEA Centro di documentazione ambientale
"Area padana" di Monticelli d'Ongina - c/o
Comune di Monticelli d'Ongina - 0523.820441



Le zone della Riserva sono ubicate sul margine appenninico e sono raggiungibili percorrendo le strade che dalla via Emilia si immettono nelle suddette valli. Per chi arriva in autostrada è consigliabile utilizzare l'uscita "Fiorenzuola d'Arda" dell'autostrada A1 e raggiungere la via Emilia. La Riserva tutela nove stazioni di grande rilevanza geologica e paleontologica distribuite nel settore orientale del territorio piacentino, tra le valli dei torrenti Arda, Chero, Chiavenna, Ongina e Vezzeno.

La ricchezza e l'ottimo stato di conservazione dei reperti fossili di questo territorio, già noti a Leonardo da Vinci che ne scrisse nel Codice Leicester, nonché gli studi qui condotti tra '800 e '900 indussero la comunità scientifica ad istituire lo stratotipo del Piacenziano nelle aree calanchive comprese tra Castell'Arquato e Lugagnano val d'Arda, cuore dell'attuale Riserva.

Per quanto all'interno della Riserva siano tutelati depositi marini di età compresa tra circa 5,3 e 1,2 milioni di anni fa, il termine Piacenziano oggi utilizzato in ambito internazionale indica quell'intervallo di storia della Terra compreso tra 3,6 e 2,6 milioni di anni fa.

La maggior parte delle stazioni è costituita da rupi e calanchi bordati da fitte ed intricate boscaglie a cui si alternano vaste aree prative e da pregevoli vigneti dai caldi colori autunnali.

La spiccata instabilità di queste zone ed i microclimi che da sempre le caratterizzano hanno favorito la conservazione di ambienti naturali pressoché intatti contraddistinti da una sorprendente biodiversità e da una spiccata valenza paesaggistica che culmina, per cromatismo, nel periodo della fioritura primaverile e in quello della vendemmia. I reperti fossili qui affioranti, spesso visibili anche tra i filari delle viti, ben documentano il progressivo ritiro del mare da queste aree, la graduale formazione della pianura padana ed i mutamenti climatici che li hanno accompagnati nell'arco degli ultimi cinque milioni di anni; mutamenti climatici che determinarono la graduale scomparsa dal Mediterraneo di organismi tropicali, l'arrivo e la successiva scomparsa di organismi ad affinità boreale ("ospiti nordici", come il bivalve *Arctica islandica* che oggi vive a Nord del Canale della Manica) e la genesi dell'attuale popolamento.

Una visita alla riserva

La Zona n.1 è dotata di area attrezzata per la sosta e di un sentiero attrezzato ad anello che si sviluppa in parte lungo l'alveo del Rio Rosello. Tempo di percorrenza a/r circa 2 ore e 1/2.

La Zona n.2, antistante una parete arenacea popolata da una ricca avifauna, non è dotata di sentiero ma di un'area per la sosta con altalena idonea anche alla fruizione di persone su sedia a ruote.

L'area calanchiva della Zona n.3 è raggiungibile percorrendo un sentiero subpianeggiante che, nella sua parte iniziale, è attrezzato con una piccola area attrezzata per la sosta e con un corrimano per favorire la fruizione di persone diversamente abili. Tempo di percorrenza a/r circa 2 ore.

La Zona n.5 è dotata di un sentiero attrezzato ad anello che si inoltra nei vigneti per poi raggiungere la base di un'area calanchiva e ritornare al punto di partenza percorrendo la vallecola del rio Stramonte. Tempo di percorrenza a/r circa 2 ore e 1/2.

Il sentiero attrezzato della Zona n.6 ha inizio poco a valle del ponte di Castell'Arquato e consente di osservare gli affioramenti fossiliferi del torrente Arda. Tempo di percorrenza a/r circa 2 ore.

La Zona n.7 è raggiungibile percorrendo la carrareccia che dall'abitato di Lugagnano Val d'Arda sale su Monte Gogo, dove esiste un'area attrezzata, per poi ridiscendere nei pressi di Niviano e da qui a Lugagnano Val d'Arda. Tempo di percorrenza a/r circa 3 1/2 ore.

La Zona n.9 è dotata di un sentiero attrezzato ad anello che conduce alla base dell'area calanchiva per poi salire su un crinale panoramico e da qui ritornare al punto di partenza. Tempo di percorrenza a/r circa 2 1/2 ore.

Riserva naturale geologica del Piacenziano - via Scalinata Ospedale 4/6, Castell'Arquato - 0523.803966
riservapiacenziano@virgilio.it

CEA Centro visite del Parco Fluviale Regionale dello Stirone Scipione Ponte, Salsomaggiore Terme (Pr)
0524.581139 - centrovisite@parcostirone.it

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 3
LA GEOGRAFIA	pag. 4
IL CLIMA	pag. 6
LA GEOLOGIA	pag. 8
LA VEGETAZIONE	pag. 10
LA FLORA	pag. 12
I MAMMIFERI	pag. 14
GLI UCCELLI	pag. 16
I RETTILI	pag. 18
GLI ANFIBI	pag. 20
I PESCI	pag. 22
GLI INVERTEBRATI	pag. 24
S.I.C.	pag. 26
MUSEI E AREE PROTETTE	pag. 31



Finito di stampare nel mese di luglio 2008
da Tipolito Farnese - Piacenza

Quaderni
di EDUCAZIONE
AMBIENTALE

collana diretta da Carlo Francou - www.museogeologico.it